



Il presidente del Consiglio Enrico Letta durante il giuramento
FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

«Per la crescita e l'occupazione serve il taglio fiscale sul lavoro»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

SEGUE DALLA PRIMA
Due visioni che hanno effetti diversi sulla vita delle famiglie e sui meccanismi macroeconomici.

Professor Padoan, che effetti produce sull'economia la riduzione dell'Imu, e quali quella delle tasse sul lavoro?

«Vorrei partire da una premessa: per essere efficace qualsiasi intervento deve prevedere coperture adeguate. L'obiettivo di bilancio non deve essere compromesso, tanto più nel momento in cui l'Italia sta per uscire dalla procedura d'infrazione, cosa che consente di ottenere più margini di manovra, tra cui lo sblocco dei fondi strutturali».

Premesso questo, quali tasse tagliare?

«L'Ocse ha raccolto diverse evidenze sugli effetti dei tagli di imposte sulla crescita e sull'occupazione. Ora, l'effetto migliore è quello provocato dal taglio delle tasse sul lavoro e sulle imprese, perché alleggerendo il costo del lavoro si crea occupazione e quindi si sostiene la crescita. L'intervento sull'imposta sulla proprietà ha efficacia sul potere d'acquisto, ma incide in misura minore sulla crescita. Se è vero, come è vero, che il problema dell'Italia è tornare a crescere e creare occupazione, allora la priorità dovrebbe essere data alle tasse sul lavoro».

Si continua a chiedere rigore per uscire dalla procedura d'infrazione. Ma è incomprendibile mantenere il deficit sotto il 3% per poter poi spendere di più. Sembra insensato.

«Se l'Italia uscirà dalla procedura, sarà tra pochi Paesi in Europa a riuscirci. Questo darà al paese un forte potere negoziale nei confronti dei partner per rilanciare la politica europea. L'Ocse chiede attenzione per la tenuta dei conti, ma è favorevole anche a un allungamento dei tempi per il consolidamento fiscale. Il vero punto, tuttavia, non è avere o non avere margini, ma piuttosto cosa si vuole fare con questa maggiore flessibilità. Cioè qual è la strategia di lungo periodo. Se non si affronta questo aspetto il dibattito pro o contro l'austerità è sterile».

Eppure ancora oggi (ieri, ndr) Paul Krugman sostiene che la teoria delle soglie su debito e deficit è senza fondamento...

«Sì sì, conosco bene il dibattito. Ma anche in questo caso il punto non è la soglia. L'evidenza dice che un Paese

L'INTERVISTA

Pier Carlo Padoan

L'economista Ocse giudica lo sgravio sulla casa poco efficace: «Il dibattito sull'austerità è sterile, il problema dell'Europa è l'integrazione»



ad alto debito è più esposto alle difficoltà di un Paese a basso debito. Intanto ha meno risorse per finanziare la crescita, dovendole spendere per il servizio del debito, inoltre è più esposto all'instabilità finanziaria e viene sottoposto al vaglio dei mercati con maggiore severità. La conclusione è che è meglio avere meno debito, altro discorso è poter modulare la sua diminuzione».

Eppure Krugman ha il dato di fatto dell'America che cresce e l'Europa che resta in recessione.

«Qui c'è un'altra leggenda da sfatare. L'intensità della stretta fiscale nell'Europa di oggi è uguale a quella degli Stati Uniti. Il fatto che l'America cresca di più dipende da altri fattori: smettiamola di dire che dipende da politiche espansive. Per di più il debito americano nel lungo periodo risulta insostenibile e continua a crescere, mentre in Europa sta per cominciare a diminuire».

E perché non cresce?

«Per ragioni legate alla sua storia,

perché c'è insufficiente integrazione, ci sono meno liberalizzazioni. La crisi dell'euro ha messo in evidenza questa frammentazione mettendo un ulteriore freno alla crescita».

Siamo sicuri che la politica fiscale serva per la crescita? Monti ha tagliato l'Irap sulle assunzioni, ma intanto le imprese hanno continuato a chiudere.

«In Italia le ragioni della bassa crescita sono di vecchia data. La produttività scende da parecchio tempo a causa di un mercato del lavoro dualistico, della scarsa concorrenza e della bassa innovazione. La lista è lunga e anche vecchia. C'è da aggiungere una giustizia amministrativa che non funziona e un sistema finanziario poco sviluppato. A tutto ciò si aggiunge la recessione, che affossa la fiducia delle imprese. Queste non investono perché non vedono la domanda. A questo punto ci si chiede: a che serve tagliare le tasse? Serve per non farci cogliere impreparati dalla ripresa dell'economia mondiale che si verificherà nel secondo semestre dell'anno. Quando l'economia globale tornerà a correre, le imprese esportatrici potranno giovare di un costo del lavoro più basso ed essere più competitive».

La ripresa ci sarà già quest'anno?

«Per l'Italia dovremo aspettare il 2014, ma l'economia mondiale si sta già rafforzando, l'America mostra segnali positivi. Gli Stati Uniti stanno reagendo bene perché per ragioni strutturali la loro economia è più forte, ma anche perché sono riusciti a riformare prima e meglio il sistema bancario dopo la crisi».

Come giudica l'intervento di Draghi sui tassi e il suo piano per rafforzare l'economia reale?

«Ha fatto quello che poteva nel ruolo che ricopre. Il problema di oggi non è tanto il livello dei tassi di interesse, quanto il fatto che gli stimoli arrivino effettivamente all'economia reale. Oggi non ci arrivano, almeno nella periferia dell'euro, perché le banche non si fidano ed hanno difficoltà a concedere prestiti. Ecco perché bisogna ripristinare un mercato finanziario efficiente. Quanto all'idea dell'intervento della Bei destinato agli investimenti, può funzionare».

Se l'Europa ha problemi di crescita legati alla sua storia, forse servono più interventi politici che economici.

«Le risposte efficaci vengono da misure economiche di tipo strutturale, come ad esempio l'unione bancaria».

tuale replica dell'accusa e poi i giudici andranno in camera di consiglio. La sentenza potrebbe arrivare entro la fine del mese. In primo grado Berlusconi è stato condannato a quattro anni di pena (tre indultati), cinque anni di interdizione dai pubblici uffici e tre anni dalle cariche societarie per il reato di frode fiscale. In autunno il processo sarà in Cassazione.

Il 13 maggio i giudici del primo grado hanno fissato l'udienza per il processo Ruby. La pubblica accusa, l'aggiunto Ilda Boccassini, non è mai riuscita tra legittimi impedimenti, uveiti e sbalzi pressori, ricoveri al San Raffaele e riunioni politiche, a pronunciare neppure la richiesta di condanna per il Cavaliere imputato di concussione e prostituzione minorile. Poi toccherà alle difese, alle arringhe degli avvocati Longo e Ghedini, deputato il primo, senatore il secondo. Il processo dovrebbe chiudersi tra la fine di maggio e i primi di giugno.

Siamo sempre nel campo delle ipotecie. Che sono due: il giudizio della Cassazione stamani e quello della Consulta (rinviato dal 23 aprile a data ancora da fissare) su un vecchio legittimo impedimento negato nel processo Diritto tv su cui le difese hanno sollevato il conflitto tra poteri. Ma se entrambe dovessero essere risolte con un nulla di fatto per le difese, quelle due sentenze

arriveranno. Ormai inevitabili nei tempi. Non certo nei contenuti. Lo ammette persino Ghedini: «Non è più possibile fermare il corso di quei processi». Lo dice col tono di quei guerrieri che le hanno provate tutte.

I più stretti collaboratori di Berlusconi, le colombe alla Letta (Gianni) non certo i falchi alla Brunetta, hanno in ogni caso già lavorato al piano B: la Cassazione dove molti berluscones hanno di recente individuato la sede del loro giudice a Berlino. Piano in due mosse: pesare sulla elezione del nuovo Primo Presidente della Cassazione (Ernesto Lupo termina il mandato il 13 maggio) lanciando la candidatura dell'amico Giorgio Santacroce; cambiare tattica difensiva reclutando un principe del foro come il professor Franco Coppi da affiancare al collegio difensivo storico (Ghedini e Longo) un po' troppo assimilabile a battaglie contro anziché nei processi.

La reazione di Berlusconi alle due eventuali condanne sarà il vero banco di prova per la tenuta del governo Letta in ticket con Alfano. E siccome provocare una crisi istituzionale per via di due sentenze abbondantemente attese non è una tattica di alto profilo, ecco la guerra a bassa intensità. Un giorno si ricatta con l'Imu, l'altro con la Convenzione. L'importante è tenere il fucile spianato.

Boldrini: lo Stato protegga le donne

Lo Stato prenda atto della realtà per quanto riguarda l'escalation della violenza sulle donne. Lo ha ribadito Laura Boldrini presidente della Camera oggi a Venezia. «Lo Stato - ha scandito la Boldrini in un dibattito in Piazza San Marco - deve prendere atto della realtà. Non è tutta una questione di leggi ma anche di leggi. Quando ci sono aggressioni con uno sfondo discriminatorio, questa è una aggravante e il legislatore deve poter intervenire». La Boldrini ha aggiunto: «Omofobia, sessismo, violenza sulle donne hanno la stessa matrice. C'è una questione emergenziale. Le donne vengono uccise perché donne. Il femminicidio è una realtà basta guardare i numeri». Per la Boldrini «l'educazione al rispetto comincia dalle scuole, dall'istruzione».

Per il presidente della Camera ha fatto bene la ministra delle Pari Opportunità Josefa Idem a proporre una task force contro il femminicidio. «Penso - ha aggiunto - che sia una misura che dovrebbe esse-

re messa in atto il prima possibile, perché la situazione in Italia da questo punto di vista è grave. Troppe donne sono oggetto di violenza ad ogni livello, una violenza che si estende dalle famiglie e che arriva anche al web. È importante attenzionare questo odiosissimo fenomeno e cercare di dare risposte adeguate». «Il web - ha detto Boldrini, tornando sulla questione che aveva affrontato nei giorni scorsi, suscitando consensi ma anche alcune polemiche - è strumento prezioso di democrazia partecipata, ma anche nel web minacce e intimidazioni non possono essere tollerate».

L'OCCUPAZIONE FEMMINILE

Un altro aspetto da approfondire a tutela delle donne è il lavoro. «Per arrivare a proteggere le donne dalla violenza va rilanciata l'occupazione femminile», ha spiegato il presidente della Camera. «In Italia solo il 47 per cento lavora - ha detto ancora detto Boldrini - una delle percentuali più basse d'Europa. Se una donna non lavora, in caso di violenza, non ha auto-

nomia». Il presidente della Camera ha ricordato anche che «le case rifugio sono sempre meno».

Infine la questionedelle le unioni civili: «Ci sono soluzioni - ha detto - per regolamentarle. L'Europa non ci chiede solo il pareggio di bilancio ma anche questo. Ce lo chiedono anche i cittadini. La politica sembra più indietro dei cittadini». «L'attuale legislatura - ha aggiunto la presidente della Camera - farà su questo un serio ragionamento». L'Europa - ha proseguito - oggi è percepita come matrigna, come austerità, ma l'Europa è molto di più. Gli Stati Uniti d'Europa riusciranno a dare competitività in più nell'arena globale. Spero che nei giovani il sogno europeo continui ad esistere».

A una domanda sul riconoscimento dei figli delle coppie di fatto e omosessuali, Boldrini ha risposto: «Questo è un tema non ancora dibattuto, le commissioni non sono ancora al lavoro. Intanto bisogna partire dalle unioni civili. «La strada è lunga, prima o poi ci si arriverà, non è una questione che sarà risolta a breve».